



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con Guglielmo Epifani nell'ottobre 2012

# Grillo minaccia sulla diaria e annuncia guerra di dossier

L'ennesimo anatema di Beppe Grillo arriva da Avellino, proprio mentre i suoi parlamentari stanno iniziando la riunione decisiva, quella in cui decidere cosa fare della famosa diaria, quei 3500 euro netti che spettano a tutti i parlamentari. «Chi vuole tenersi i soldi se li terrà. Vuole fare carriera? Si mette fuori da solo».

Eccolo, qui, il fantasma delle espulsioni, che si materializza mentre i deputati e senatori a Cinque stelle iniziano la loro riunione. Sempre più ingolfati in un clima da commercialisti, ore e ore passata a discutere di contributi previdenziali, Irpef, rate da pagare, affitti e ristoranti da rendicontare. Il clima è teso, e anche confuso. La settimana scorsa il 48 per cento dei parlamentari si era espresso per lasciare libertà di coscienza: ognuno restituisce della diaria quello che vuole. Ma l'arrivo del leader a Montecitorio ha scombinato tutto. È chiarissimo che l'ex comico vuole utilizzare il tema dei soldi come uno dei temi chiave per la campagna per le amministrative e non accetta dissensi o sfumature.

Ieri ha proposto la sua ultima soluzione: 3000 euro netti e spese rendicontate. Chi non ci sta è fuori. La capogruppo Roberta Lombardi nel finesettimana ha mandato una mail a tutti i deputati per sapere cosa intendessero fare. E per spiegare che la stretta sugli stipendi serve a dare «slancio» al nuovo tour di Beppe. In una pausa della riunione si è detta «molto fiduciosa» sulla votazione che c'è stata ieri in tarda serata. «Vedrete che passerà la linea della restituzione dei soldi non rendicontati».

Il nuovo anatema di Grillo piomba come un macigno sui dissidenti dichiarati, a partire dai due tarantini Alessandro Furnari e Vincenza Labriola, che già si vedono con un piede fuori dal gruppo. «Immagino che il primo passo sarà la gogna mediatica», spiega lei con amarezza. «E poi chissà...». E aggiunge: «Io ho una mia etica personale, non ci sto a subire questi diktat. E chi ha fatto campagna elettorale puntando su questa storia dei soldi ha sbagliato. Il movimento è altro, sono le lotte

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**La deputata Labriola: «Chi ha messo questa storia dei soldi al centro della campagna ha sbagliato»  
Venturino: «Pronto a fare il partito dei delusi»**



nissimo. C'è stato un cambiamento di linea improvviso...». Persino un fedelissimo come il toscano Alfonso Bonafede sgrana gli occhi leggendo le ultime parole di Beppe: «La libertà di coscienza mi sembrava una buona scelta. E comunque io restituirò tutti i soldi non rendicontati...».

Aria tesa, alla riunione. Ma alla fine non sono tantissimi quelli della linea dura, pronti a farsi cacciare per la diaria. Si contano sulle dita di una mano, per loro le espulsioni potrebbero scattare già nelle prossime ore. Possibile che seguano l'esempio di Antonio Venturino, il vicepresidente del parlamento siciliano espulso nei giorni scorsi proprio per una questione legata allo stipendio non restituito. Lui sostiene di essere stato cacciato per aver criticato «l'impostazione antidemocratica, la mancanza di dialogo interno oltre che di una strategia senza la quale un partito di maggioranza non riesce ad essere forza di governo». E ora si prepara a fondare un nuovo movimento politico fotocopia dei 5 stelle e a riunire i delusi. «Le sigle non sono importanti, ma non sarebbe male avere anche uno slogan, seppur banale: una stella in più, quella del dialogo e del compromesso», ha spiegato.

Grillo, dal canto suo, è tornato a minacciare i giornalisti dal comizio di Avellino: «Siamo stanchi di prendere botte, ora faremo i dossier anche noi. Sui giornalisti che fanno i talk show, su De Benedetti che monta casi: usiamo le stesse armi, basta prendere botte». Anche sul caso diaria, ha aggiunto, «ci fanno la battaglia perché in uno o due hanno protestato. Ma ci sono ragazzi bravissimi tra i nostri e invece vanno a cercare chi ha detto non ce la faccio».

«Contro di noi ci sono i poteri forti, la stampa, gli hacker, ci prendono le mail dei parlamentari, fanno dossier sulla mia famiglia: siamo in una guerra spietata». «Voglio il Copasir», urla dal palco, e annuncia che «ci prenderemo il Parlamento, noi siamo la nuova protezione civile di questo Paese». Tra i suoi però l'atmosfera resta tesa. E anche tra i tanti che ieri sera, alla fine, si sono adeguati, è pronta a riesplodere alla prima occasione.

mello filosofo e un po' pazzo. Nel libro dice: «Non sono forse la stessa persona? Non ci vogliono entrambe le qualità della saggezza e della pazzia?».

Ma, tornando alla politica-politica, Bettini, per spiegare il suo passo, torna al 2008, quando era coordinatore del Pd e Veltroni candidato premier: «L'analisi del voto è stata sbagliata. Quella era una mezza vittoria, io ritenevo che si dovesse andare a congresso e fare battaglia. Walter, prima incerto decise di no». Poi «fu il caminetto con le correnti, ovvero l'inizio della fine». Bettini si è dimesso, «prima che me lo dicesse Grillo», e avrebbe voluto continuare così. Quello che è successo la definisce «una catastrofica sconfitta» eppure presentata come «una mezza vittoria». Una catastrofica sconfitta perché «l'Italia ha due talloni di Achille».

Il primo è una destra anomala che si chiama Silvio Berlusconi. «Sono un garantista», sottolinea Bettini, «e non mi piace il tintinnar di manette». Ma avrebbe voluto «metterlo a riposo con la poli-

tica. Il secondo tallone d'Achille: quella che si chiama antipolitica e che «non esiste» ma è una politica contro la politica che esiste e potrebbe anche essere una politica «contro la democrazia». Ebbene, ragiona Bettini, «abbiamo resuscitato Berlusconi facendone il dominus» e non siamo stati capaci di risolvere la crisi della destra a favore della sinistra ma «l'abbiamo lasciata nelle sabbie mobili dell'antipolitica».

Come si può, si infuoca il discorso, definire «una mezza vittoria aver preso meno del 25 per cento dei voti, quando il 75 per cento degli italiani ha espresso sfiducia nei nostri confronti?». E si fa sarcastico: «È stato il ruggito del topo e ci siamo sparati sui piedi», nascondendo la sconfitta dietro il premio di una legge elettorale che avevamo denunciato. Bettini, nell'iniziare a delineare su che strada vuole incamminarsi, fa l'elogio dei partiti che i costituenti avevano immaginato come lo strumento che doveva «rimuovere gli ostacoli per la fragile democrazia italiana».

ro solo - per governare la società, allora chi soffre penserà che il suo voto è davvero da buttare. E cresce l'astensione. O la protesta senza sbocco. È qui la radice di una crisi così profonda della democrazia. Dove il Parlamento è oggetto di disprezzo: non per ciò che fa, ma per ciò che è. È già accaduto. Sta nei libri di storia. Poi certo che i partiti devono rinnovarsi nelle forme o nel modo di finanziarsi. Ma se il bersaglio è la democrazia, a prevalere sarà sempre una destra autoritaria. Per queste ragioni, in un tornante drammatico della storia italiana, quello che chiediamo nel sostenere Enrico Letta è dare al Paese una rotta. Nelle priorità, che sono il lavoro e la difesa di chi non ce la fa più. Nella capacità di andare in Europa a dire che di sacrifici si muore. Nella riforma di una legge elettorale irresponsabile. Non ha senso stare in questo processo con un piede sì e l'altro no. Dobbiamo starci col senso critico di un partito che è alternativo alla destra, ma che oggi vuole condurre l'Italia fuori dal peggio e restituire, in un tempo ragionevole, la parola agli elettori.

Infine, quanto a noi dobbiamo sapere chi siamo. Abbiamo un consenso ancora grande ma sempre più concentrato nel lavoro dipendente, tra i pensionati, tra chi ha una formazione elevata. Come ha scritto Franco Cassano, quello è un pezzo del Paese che ha conquistato la frontiera più avanzata del welfare italiano e che oggi fatica a

capire perché una rete di diritti appare agli occhi di chi sta peggio una gabbia di privilegi. Il punto è che dobbiamo parlare anche a quelli che da tempo non si sentono rappresentati da noi. E però questo non lo fai se annacchi le tue idee. Lo fai parlando a tutti, ma dicendo quali sono le parti della società che vuoi promuovere, rendere più responsabili nelle scelte sulla loro vita. Tutto questo significa ridare a una moltitudine una ragione di riscatto. Ma in «questa società» per come è cambiata.

Ecco perché non si tratta di fare un Pd più piccolo e un po' più di sinistra. La prova è un partito più grande, aperto, che sappia ricollocare nella storia del Paese una sinistra ripensata, plurale nelle sue ispirazioni e culture. Non sarà facile ma neppure folle. Forse solo perché fuori da noi c'è un mondo pieno di passioni che a volte neppure vediamo. C'è un popolo che si mobilita per il bene di tutti. Gente che la crisi non ha spezzato e che riparte dalle basi che fondano una società, a cominciare dalla dignità del lavoro. Quelle forze ci dicono che non basta mettere a punto un buon programma di governo. Noi siamo nati anche per restituire un contenuto morale alla politica. Ma dobbiamo scegliere. E questa volta la scelta non è su un altro nome o un altro leader. Dobbiamo scegliere le parole per dirci. Ecco a cosa serve il congresso del Pd.

## «700 euro a famiglie sfrattate»

● **Emergenza abitativa, Ignazio Marino lancia la sua proposta: «Oggi si spendono 30 milioni di euro per aiutare 1300 nuclei familiari, ma con gli stessi soldi si può fare molto di più»**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Ignazio Marino utilizza l'occasione della presentazione del programma, ieri mattina, al residence Ripetta, per prendere di petto il problema dell'emergenza abitativa nella capitale: «A Roma vige il sistema dei cosiddetti residence per l'emergenza abitativa. Un giro di parole per dire che abbiamo creato dei ghetti, infilandoci tutte le persone in difficoltà. Il risultato: spendiamo ogni anno trenta milioni di euro per dare miniappartamenti a cittadini in affanno e far vivere le persone in condizioni indecenti».

Intere famiglie in pochi metri quadri, spesso senza servizi, e questo obbrobrio non ci costa neanche poco. Ci costa una fortuna, in contanti e in anticipo. Trenta milioni di euro per aiutare 1300 famiglie. Vuol dire spendere in media 23mila euro all'anno per famiglia, oltre 1900 euro al mese. Con quei soldi, le famiglie non dovrebbero abitare in pochi metri

quadri».

Sono soldi che vengono spesi e che potrebbero essere spesi meglio: «Io voglio dare un buono casa di 700 euro al mese a ogni famiglia sfrattata, vincolato alla firma di un contratto di affitto. Voglio che vada direttamente ai cittadini che ne hanno bisogno. Credo che con quella cifra, e negli stessi quartieri dove ci sono i residence per l'emergenza abitativa, troverebbero appartamenti molto più vivibili. Così non nascerebbero più ghetti di emarginati e aiuteremmo molta più gente di quanta ne aiutiamo adesso. Più del doppio delle famiglie che stanno nei residence. E questa cifra potrebbe aumentare ancora, semplicemente tagliando di 30 milioni di euro le tonnellate di consulenze inutili distribuite dal sindaco Alemanno, e investendo sull'emergenza casa. Soldi che potremmo destinare, con lo stesso criterio, a giovani coppie e a famiglie numerose. Con il vantaggio ulteriore per l'economia cittadina, che torneranno sul mercato appartamenti sfitti,

attualmente inutilizzati. Voglio fare in modo che le tante famiglie senza casa riescano a incontrare le tante case senza famiglie».

A introdurre la presentazione del programma del candidato sindaco di «Roma bene comune», il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti: «Le persone fanno la differenza», ha detto Zingaretti e «Ignazio Marino rappresenta la discontinuità nella gestione del potere, l'innovazione che non significa nuovismo. Mettendo al primo posto l'onestà, la trasparenza, lo spirito di servizio».

Marino ha rivendicato con la sua storia di medico che è riuscito, in una città difficile come Palermo, a realizzare un centro trapianti di eccellenza, la sua capacità di cambiare, da sindaco, le cose a Roma, di renderla una città migliore, «dove chi la visita vorrebbe far crescere i propri figli».

Attacca Alemanno, per parentopoli, per le consulenze, per il peggioramento dei trasporti: «Nel 2008 gli autobus romani percorrevano 113mila chilometri, oggi i chilometri sono diminuiti a 106mila, perché gli autobus si rompono e mancano i conducenti. E il sindaco ha assunto 800 fra parenti e amici nei ranghi amministrativi». Ieri sera, a Piazza pulita, il match con gli altri candidati sindaco di Roma.